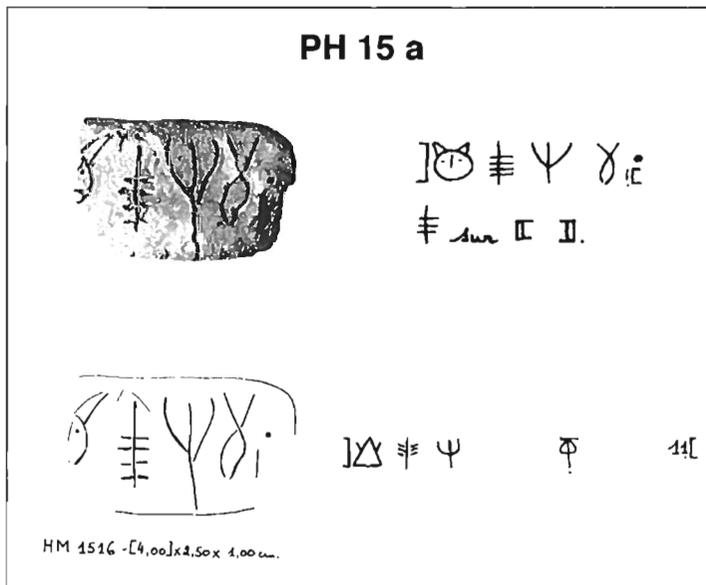


Alcune considerazioni in margine a PH 15a

È interessante rilevare come nella tavoletta catalogata PH 15a sia possibile leggere chiaramente la forma]*ma-te-re*¹. Gli autori di GORILA² considerano i tre sillabogrammi come isolati, dunque non come sequenza di segni (si veda l'*Index* nel V volume); situazione questa che, peraltro, sembra in contrasto con l'interpretazione da loro stessi fornita nella cosiddetta «copie tabulaire» del testo, pag. 304 vol. I (vedi figura). Da un punto di vista strettamente epigrafico si nota la consapevolezza da parte dello scriba di ciò che è stato inciso sull'argilla, dal momento che la seconda sillaba, *-te-*, risulta scritta sopra una cancellatura, come evidenziato nell'apparato critico.

La tavoletta in questione appartiene ai testi di tipo amministrativo; probabilmente, dunque, ha come oggetto la registrazione di una derrata(?) da o a favore di qualcuno(?), registrazione regolarmente seguita da un numerale. Relativamente all'*interpretatio* del testo, gli autori ipotizzano che l'ideogramma o sigla A *339, che compare anche in PH 12, possa considerarsi come l'equivalente dell'ideogramma del grano (GRA).

Per quanto sia possibile leggere distintamente la forma]*ma-te-re*, la frattura della tavoletta nella parte che precede l'iscrizione di certo compromette la qualità delle



¹ Relativamente alla possibilità di leggere la Lineare A, vedi quanto sostenuto da M. Negri e C. Consani nel saggio *Κρήτη τις γὰρ ἔστι. Studi e ricerche intorno ai testi minoici*, «Quaderni Linguistici e Filologici - Università di Macerata», Roma 1996. In base alle strategie di lettura proposte, il valore delle tre sillabe in questione, *ma*, *te*, *re*, risulta accertato.

² L. Godart-J.-P. Olivier, *Recueil des Inscriptions en Linéaire A*, Paris 1976-1985.

ipotesi che possono essere avanzate. È significativo, senza dubbio, rilevare come all'interno del *corpus* in Lineare A la sequenza *-ma-te* sia già attestata. Su entrambe le doppie asce rinvenute nell'antro di Arkalochori (AR Zf 1 e 2) compare, infatti, l'iscrizione *i-da-ma-te*, mentre sul vaso da libazione, o «cuillère»³, trovato di recente nell'isola di Cythera, *da-ma-te*. Giova comunque sottolineare come l'evidenza di una forma *-ma-te* risulti in qualche modo connessa all'analisi della sequenza di segni immediatamente precedenti, in questo caso *i-da-* o *da-*⁴, elementi che, quindi, incidono necessariamente sull'interpretazione globale del lemma. A tal proposito, se da un lato Pope⁵ pensava di isolare quel primo elemento *i-*, quasi fosse una sorta di prefisso dedicatorio – *per incidens*, c'è da rilevare come la forma *da-ma-te* non fosse conosciuta al momento in cui venne formulata tale ipotesi –, non si può d'altro canto trascurare il fatto che la sequenza *i-da* sia ben nota all'interno del *corpus* minoico. Inoltre, sicuramente in un caso⁶, PK Za 18, su un totale di circa tredici attestazioni, il «digramma» *i-da* compare da solo, non in composizione. Il problema, dunque, di intendere *-ma-te* quale elemento autonomo o in unione a *i-da/da-*, rimane di difficile risoluzione. L'occorrenza di una forma *]ma-te-re* in questo caso non può dimostrarsi decisiva, per via di quella frattura iniziale.

Se da un lato, dunque, non è possibile isolare con certezza la sequenza di segni *-ma-te*, dall'altro si è di fronte ad una quanto meno singolare coincidenza, rilevante sotto due diversi punti di vista. In primo luogo, il ricorrere di una forma (*i-da*)/(*da*) *-ma-te*/ *]ma-te-re*, non può che gettare luci significative sulle eventuali ipotesi riguardanti la natura della lingua minoica. A tal riguardo, la datazione delle testimonianze, di cui si è in possesso, svolge un ruolo senza dubbio decisivo. Se, infatti, non si possono datare con certezza le due doppie asce, c'è da rilevare che la tavola da libazione di Cythera risale al Medio Minoico III-Tardo Minoico I, la tavoletta proveniente dall'archivio di Phaistos è, invece, databile al Medio Minoico II⁷, cioè ad un periodo compreso tra il 1800 ed il 1700 a.C., datazione che, dunque, per la sua antichità potrebbe risultare densa di implicazioni. Altro elemento non trascurabile è costituito inoltre, dalla terminazione in *-re* di *ma-te-re*, che, assai comune all'interno del *corpus* in LA, potrebbe nel caso in questione aprire scenari ben più complessi.

In secondo luogo, si è in presenza di una forma che comparirebbe sia su di un testo amministrativo, PH 15a, pur con le dovute cautele, sia su oggetti votivi, quali sono

³ J.-P. Olivier-I. Sakellarakis, *Un vase en pierre avec inscription en Linéaire A du sanctuaire de sommet minoen de Cythère*, «BCH» 118, 1994, pagg. 343-351.

⁴ A questo proposito, M. Negri, *op. cit.*, pagg. 55-56 pensa, come già proposto da Pope (cfr. *ultra*), che la testimonianza di Cythera vada a confermare l'ipotesi di poter isolare da *i-da-ma-te* gli ultimi tre sillabogrammi.

⁵ M. Pope, *Cretan Axe-Heads with Linear A Inscriptions*, «BSA» 51, 1956, pagg. 132-135.

⁶ Probabilmente anche in ZA 24a *i-da* può considerarsi come elemento autonomo. Per una rassegna completa delle attestazioni di *i-da* cfr. L. Godart, *L'iscrizione NE Za 1*, in «Scavi a Nerokourou, Kydonias», *Incunabula Graeca* XCI, vol. I, Roma, 1989, pagg. 281-283.

⁷ Cfr. F. Vandenabeele, *La chronologie des documents en Linéaire A*, «BCH» 109, 1985, pagg. 3-20.

le doppie asce di Arkalochori ed il vaso da libazione di Cythera. Una coincidenza che potrebbe, quindi, rivelarsi significativa al fine di dimostrare l'omogeneità della lingua minoica dei testi d'archivio e di quelli sacrali.

Per quanto attiene alla situazione della LB, ben attestata è la presenza del sostantivo «madre». Nei testi micenei si ha, infatti, traccia di una forma *ma-te*, nominativo singolare, in PY An 607 e di una forma *ma-te-re*, dativo singolare, in PY Fr 1202. Mentre in PY An 607 il termine compare all'interno di un elenco, in cui si ha anche l'attestazione del sostantivo «padre», *pa-te*, l'unica della LB, in PY Fr 1202 si è di fronte ad una forma *ma-te-re te-i-ja*, un teonimo(?), cui è destinata un'ingente quantità di olio profumato di salvia, circa 160 litri.

La sequenza]*ma-te-re*, che all'interno del *corpus* minoico si va, peraltro, ad affiancare ad altre testimonianze – accanto ad *i-da-ma-tel da-ma-te* giova, infatti, ricordare anche il caso di *i-ja-te* –, si rivela un importante tassello del mosaico relativo alla situazione linguistica di Creta nella prima metà del II millennio a.C. Si tratta, dunque, di un'occorrenza da non sottovalutare.

CRISTINA LEMBO

Le pitture preistoriche del Latmo

I monti del Latmo, situati presso la costa occidentale della Turchia, formano l'angolo nord-ovest della Caria, e sovrastano il lago di Bafa, che anticamente era un profondo golfo sul mare Egeo.

Il Latmo era un monte sacro dell'Asia Minore dall'epoca preistorica fino al medioevo, e la sua cima era ritenuta dimora del dio della tempesta – più tardi di Zeus – accanto al quale un altro dio era qui venerato fin dai tempi più antichi. Si trattava di una potente divinità della montagna, più tardi assimilata dai Greci con il giovane cacciatore e pastore Endimione, amante di Selene.

L'esistenza di testimonianze preistoriche in quest'area doveva essere prevedibile anche in base a queste tradizioni religiose. I primi ritrovamenti di pitture rupestri risalgono al 1994, ed in seguito ne sono state scoperte altre ventitre¹. Si tratta dei primi venticinque esempi di pitture preistoriche finora conosciute in Turchia occidentale. Esse sono distribuite sul versante della principale catena del Latmo che si apre verso il mare, e sono situate ad un'altezza fra i 150 ed i 520 m (fig. 1); non sono state trovate altre pitture invece finora nella parte alta della montagna.

Un'area ricca di pitture si trova tra le località di Söğütözü, Kovanalan e Balıkaya ad ovest di Eğridere. Un'altra area è quella ad est del villaggio di Karahayitli, il Balıktaş e il pendio del Kavaklıdere.

¹ A. Peschlow-Bindokat, *Antike Welt* 26 (1995) 114 sgg.; ead., Vorläufiger Bericht über die Prähistorischen Forschungen im Latmos, Die Arbeiten de Jahres 1995, in *Arch. Anzeiger* 1996, 161-173; ead., *Der Latmos. Eine unbekannte Gebirgslandschaft an der türkischen Westküste*, Mainz 1996.